

L'indagine di Edipo Sofocle narra il mito in modo particolare: quando inizia la tragedia tutto è già accaduto, nel senso che parricidio e incesto si sono già verificati. Da ciò risulta che ciò che Edipo teme come possibile futuro, annunciato dalla profezia, è in realtà il passato che egli non conosce. Ne consegue una struttura drammatica basata sulla **scoperta** che il protagonista poco alla volta compie, conducendo in prima persona l'indagine intorno al delitto, di cui si è macchiato uccidendo, a sua insaputa, suo padre, e all'incesto, che ha commesso sposando senza saperlo sua madre. Riflettiamo sull'accuratezza con la quale è costruito l'intreccio della vicenda: nella tragedia di Sofocle coincidono la figura del detective (Edipo) e quella dell'assassino (ancora Edipo).

Le due leggi Con grande efficacia la tragedia di Sofocle mette in scena il conflitto fra due leggi diverse. Quella rappresentata da Creonte, il legittimo sovrano della città, è la **legge politica** (della *pólis*, appunto), che impone di non dare sepoltura al cadavere di chi sia venuto come nemico della città. Mentre quella impersonata da Antigone è la **legge religiosa**, la quale obbliga a procedere in ogni caso alla sepoltura, onde evitare che la salma sia profanata dagli animali o dalle intemperie. Entrambe le leggi - questo è il vero nodo tragico - pretendono obbedienza, perciò non esiste nessuna possibilità di mediazione. Il **dissidio tragico** riguarda soprattutto Antigone: ella si trova a dover comunque violare una legge. Se rispetterà l'editto di Creonte, tradirà la legge religiosa, mentre, se obbedirà a questa, si porrà inevitabilmente in contrasto con la legge politica.

La figura della donna Nella riflessione greca del v secolo è costantemente presente il tema della **morte**, che è centrale nell'*Alceste*, una fra le più importanti tragedie di **Euripide** (485-406 a.C.), assieme a Eschilo e Sofocle uno dei maggiori poeti tragici greci.

Ne è protagonista una giovane donna, uno dei numerosi personaggi femminili al centro delle tragedie risalenti a questo periodo. Si può qui accennare, sia pure solo per inciso, a un paradosso: per quanto nell'Atene antica la **donna** sia vittima di una esplicita discriminazione sulla base della differenza di sesso, sia emarginata dalla società, priva di ogni diritto civile, relegata a vivere in una parte separata della casa (il gineceo), in non pochi drammi dell'età classica emergono figure di vere e proprie **eroine**, perfino superiori all'uomo. Personaggi femminili come Antigone, Macaria, Alceste, Medea possiedono qualità abitualmente attribuite ai soli uomini, prime fra tutte il coraggio e la capacità di fare dono di sé e della propria vita. Un primato nel teatro che rappresenta una sorta di implicita «vendetta» femminile, un risarcimento per l'odiosa subalternità a cui la donna ateniese era assoggettata.